

LA PIANTA DI S. SEBASTIANO ¹⁾

di ONORIO FASIOLO

(Con una pianta e tre tavole)

Il titolo modesto di quest'articolo deve corrispondere anche al contenuto modesto di esso. Poichè non è una disamina esauriente dei tanti problemi topografici della località „ad Catacumbas“ ch'io intendo produrre, ma solamente una breve dilucidazione alla tavola della pianta che pubblico allegata a questo volume. E ciò per diverse ragioni.

In primo luogo la ragione stessa di questa pubblicazione, cioè gli scavi praticativi in quest'anno, limitano il mio campo a quei punti che con quegli scavi possono avere relazione diretta od indiretta; poi non ho affatto l'intenzione di rifriggere cose vecchie trite e ritrite. Ed infine non credo opportuno nè la mia investigazione sufficiente per lanciare già da ora spavaldamente giudizi definitivi su problemi che aspettano ancora l'opera provvida e paziente del piccone.

Era però necessario ch'io pubblicassi la pianta che ci servi di guida durante il periodo degli scavi, completata man mano con le aggiunte delle scoperte fatte, affinchè anche altri studiosi dei problemi topografici ed archeologici della „basilica Apostolorum ad Catacumbas“ potessero servirsene negli studi loro. Alcuni osserveranno che dessa non segna tutte le gallerie cimiteriali sotterranee e quindi non è completa. Se il rimprovero è giustificato, non lo è però di meno il principio mio: cioè quello di dare una pianta topografica della „basilica Apostolorum“ in relazione agli scavi del 1915 corrente. Scopo precipuo di questi scavi era quello di rintracciare i resti monumentali del sepolcro provvisorio degli apostoli ad Catacumbas. Per ciò

¹⁾ Per non dare una comoda e facile tinta di saccentone al mio breve articolo tralasciai quasi completamente le citazioni: già, un tanto non sarebbe stato che una ripetizione continua di quei pochi autori e di quelle poche opere, che gli studiosi di archeologia cristiana conoscono troppo bene.

potevano entrare in discussione la basilica tuttora esistente e le sue prossime adiacenze. Era quindi inutile per me d'investigare le gallerie che s'allontanano dal centro, così pure quelle che scendono al terzo e quarto piano del sottosuolo. La presenza della basilica stessa sull'area centrale dell'antica e l'indiscussa certezza della sua origine dal sepolcro apostolico la mettevano naturalmente nel centro del nostro raggio d'esame. A liberarci ancor più dalle prevenzioni createci dalla tarda tradizione della supposta Platonica a ponente del presbitero, valsero gli scavi ivi praticati 23 anni fa dall'ill.mo Mons. De Waal e le note deduzioni posteriori del P. Grisar. Scopo dello stesso Monsignore, che quest'anno volle di nuovo ritentare la prova, era quindi uno solo: penetrare in qualche modo sotto il pavimento della basilica al suo centro, nella certezza che se tracce d'un sepolcro apostolico potevano esistere ad Catacumbas, queste dovessero trovarsi solamente nell'area della basilica, nel suo centro (conforme alle tradizioni medievali) o sotto l'arco trionfale nel posto solito delle cripte basilicali.

E demmo principio al centro tentando di penetrarvi dal lato occidentale della cripta di S. Sebastiano, cioè dalla sua parete rivolta verso l'abside della basilica ¹⁾).

Questa cripta giace a 5 metri sotto il livello della basilica e ne sfiora il muro sinistro di fondamenta. Tale sua posizione prossima al centro del sottosuolo ed il passo degli Atti di S. Sebastiano („ad vestigia apostolorum“) ci lusingavano un po'. Di più un foro praticato nella parete della cripta lasciava scorgere dei vani e degli archi di muratura, non tufo vergine nè semplicemente ruderi di riempitura. Abbattuta la parete trovammo subito una delle antiche, anzi la più antica delle tre scale d'accesso alla cripta. Di questa scala non si avevano più notizie; anzi, commentando le descrizioni del Panvinio e suoi coetanei, così pure degli itinerarii antichi, si rifuggiva dall'ammettere una scala aperta che dal centro quasi del pavimento della basilica discendesse alla cripta sottostante.

Allato a questa, sfiorante il muro di sinistra della basilica, trovammo più tardi una seconda scala, più larga della prima e meno antica. Entrambi sono tagliate dalla parete e non arrivano quindi fino al pavimento odierno della cripta. Non però tutta quella parete è dell'epoca dei restauri del 1612, ma solamente le chiusure delle porte comunicanti con le due scale, anzi dell'epoca può dirsi con certezza

¹⁾ Vedi il mio articolo « Un'epigrafe consolare del 394 » nel numero precedente di questa rivista, pag. 141.

solamente quella della scala larga; la chiusura della scala antica proviene dall'epoca (circa XIII sec.) della costruzione della scala più larga e meno ingombrante della prima.

Si credette che prima dei suddetti restauri la cripta di S. Sebastiano fosse più corta d'adesso e che si chiudesse verso ponente presso i primi pilastri. Per diverse ragioni però io credo di poterlo escludere. L'antica cripta occupava l'area d'oggi, era invece un metro circa meno profonda. Le due scale, come si trovano oggi, arrivavano al pavimento della cripta antica. Giacchè l'apertura della scala antica di mezzo é apertura antica di porta, con l'architrave di legno e gli stipiti dipinti nel secolo XI. Qui doveva necessariamente aver fine la scala, nè v'è ragione alcuna di supporre una continuazione a rampa della scala nell'interno della cripta contro gli usi edilizii del tempo. Se la cripta fosse stata più profonda, la scala avrebbe cominciato a scendere più presso l'abside della basilica, poichè nessun monumento glielo impediva, nè un sacro rispetto pel muro dei graffiti della Memoria apostolica poteva trattenere i costruttori, in un tempo, in cui di quella memoria s'eran perdute le tracce reali fra centinaia di sepolture contemporanee. Eppoi quale ragione avrebbe potuto indurre i Borghese (o, più tardi, i Barberini) ad allungare l'area della cripta verso una direzione da essi considerata laterale? giacchè furono proprio i restauratori del secolo XVII che mutarono posizione all'altare della cripta che prima era rivolto verso l'ingresso ed ora invece sta in relazione alla cappella superiore in basilica o alla cappella sottostante di S. Lucina.

*
* *

Prima di continuare l'esame critico dei diversi monumenti neoscoperti ci sarà utile uno sguardo alla pianta della basilica stessa in particolare, alla sua forma primitiva ed alle sue fasi storiche.

La forma sproporzionatamente lunga della basilica odierna rivela a prima vista la sua origine da una nave principale d'una basilica a tre navate. E gl'indizi son sufficienti per non dubitarne affatto. Se le diverse rifazioni nei secoli tolsero ogni traccia nell'interno, lo scheletro però dei muri all'esterno è rimasto l'antico. Scortecciata un po' la malta rozza che le ricopriva apparvero evidenti le tracce dell'architettura antica insieme alla sua tecnica muraria.

Per risparmiarmi noiose e lunghe descrizioni volli ricostruire la pianta antica (fig. 1) secondo le tracce delle arcate e dei pilastri che ancora si scorgono all'esterno della basilica (tav. 1). Dirò quanto è necessario per comprendere i disegni.

L'antica „Basilica Apostolorum“ sull'Appia, edificata nel IV o V secolo¹⁾ sul luogo ove si conservavano ancora i resti, forse crollanti, d'una „cella memoriae“ sepolcrale in onore dei santi apostoli romani Pietro e Paolo, si scosta dalla forma classica basilicale romana e prelude le grandi architetture bizantine, romaniche e gotiche. È a tre navate, divise non da colonne, ma da pilastri di muro (1 m × 1.50) che sorreggono gli archi di questi; ve ne sono dieci per parte della navata principale; ed anche l'abside è ad archi aperti, tre arcate in emiciclo, che comunicano con il peribolo delle navate laterali con-

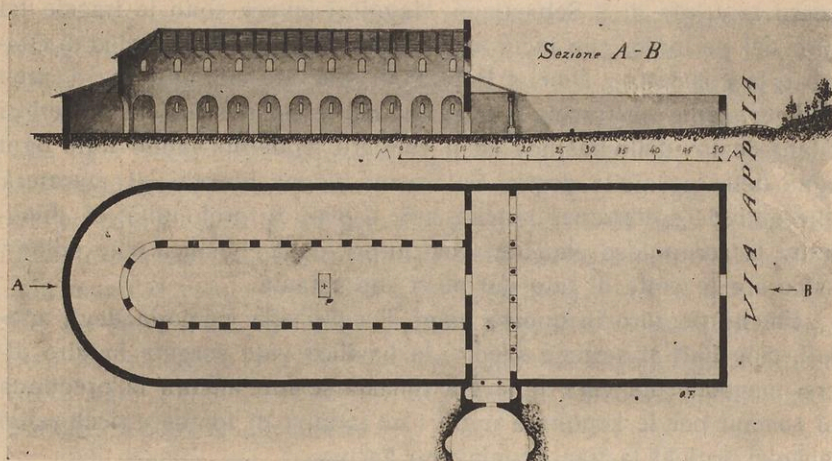


Fig. 1.

giungentisi dietro l'abside. La ragione principale che consigliò questa forma quasi circolare della basilica fu la posizione del centro sacro del culto, l'altare. Questo trovavasi sul posto della „cella memoriae“, giacchè per questa fu fabbricata la chiesa. Non si poté fabbricarla più a levante per la presenza della via Appia: fu quindi giocoforza portare l'altare nel mezzo dell'edificio, non di fronte all'abside, la quale perciò divenne parte comune della chiesa pei fedeli, o tutt'al più per la „schola cantorum“. In questo centro quasi geometrico ri-

¹⁾ Non è certa la costruzione attribuita a Papa Damaso. La forma dell'abside ad archi aperti col peribolo ci richiama più tosto ai tempi di Sisto III che non a quelli di Liberio o Damaso. Di Sisto III, che costruì il peribolo di S. Maria Maggiore, ci racconta il L. P. « fecit monasterium ad catacumbas ». E' troppo semplice questa frase, divenuta poi stereotipa, per crederla veritiera, essendo assai problematica, perchè prematura, la costruzione d'un convento suburbano nella prima metà del secolo V.

mase l'altare fino al 1570 circa, cioè anche quando della „memoria apostolica“ s'era quasi perduto ricordo, anzi s'era surrogato un altro altrove.

Sopra il culmine d'ogni arcata aprivasi una finestra (2.20×1.75 m) arcuata a tutto sesto; 60 cent. sotto le finestre cominciava a discendere il tetto delle navatelle laterali e del peribolo corrispondente. Di fronte alla basilica c'era l'atrio, col suo narcece, fino al margine della strada Appia.

Dei muri laterali dell'antica basilica non uno c'è rimasto, tranne una piccola traccia di fondamenta nella galleria sotto la sacristia presso la cripta di S. Sebastiano. Maggiori invece sono le tracce del muro del peribolo, che incontreremo esaminando il Mausoleo di Quirino e la cosiddetta „Domus Petri“; di più un muraglione ad arco tuttor esistente ne traccia la linea. Le molteplici costruzioni posteriori al lato destro della basilica ed il cimitero moderno hanno tolto ogni segno della navatella destra. Solamente alcuni blocchi di muratura nelle gallerie sotterranee, anche a 7, o 8 m di profondità, ci dimostrano la scrupolosa cura dei costruttori della basilica, che vollero assicurare le vòlte di tufo dal peso soprastante.

Finchè perdurò in questo luogo il culto alla memoria degli apostoli, cioè fino al settimo secolo, la basilica vide sorgere in giro diversi mausolei. La via Appia era rimasta sempre ancora la prediletta dai romani per le sepolture nobili: un'infinità di tombe e ricchissimi mausolei antichi la fiancheggiavano ancora.

Tale quel mausoleo rotondo che, scavato nel tufo d'una piccola collinetta, al fianco sinistro dell'atrio della basilica, secondo il Ligorio dovette appartenere alla famiglia degli Attilii Calatini: egli tentò anche una ricostruzione dell'edificio, però fantasticamente. La costruzione della basilica entrò coll'angolo sinistro fino nell'atrio di questo mausoleo, in modo però che la sua porta s'aprisse direttamente all'estremo sinistro del narcece. Le pareti inferiori di questo mausoleo rotondo erano decorate da incrustazioni marmoree, la volta a cupola e costoloni in affreschi. È quindi probabile che esso nei secoli cristiani, con la costruzione della basilica allato, entrasse a far parte diretta degli edifici sacri, come battistero. Allora fu abbattuto il suo muro di fronte all'entrata, donde una larga galleria scavata nel tufo lo metteva in comunicazione con un'altra cappella absidata abbastanza grande.

Questa cappella „a latere“ possedeva un portico d'ingresso, doppiamente absidato, come quello del mausoleo; non ci è dato però

di precisare le sue relazioni con la navatella sinistra della basilica.

Non essendovi ancora fatti degli scavi razionali in questi due vani mi è impossibile trarre delle deduzioni precise sullo scopo loro. L'analogia però con il battistero di Aquileia mi conforta nell'ammettere fino a prova contraria che la vasta cappella absidata servisse di scuola dei catecumeni, il mausoleo poi da battistero: dopo il battesimo i battezzati passavano oltre il porticato nel narcece e da qui in basilica. È desiderabile che tanto il mausoleo rotondo (adibito ora a stalla) quanto la grande cappella absidata (ora cortile) divengano quanto prima oggetto di diligenti ricerche archeologiche.

Presso questa cappella, lungo la navatella della basilica, sorsero consecutivamente altre due cappelle in comunicazione con la navata stessa. La prima, aderente in parte al muro del portico della cappella grande, conserva ancora tracce di dipinti purtroppo indecifrabili nei vani delle finestre che aprivansi nella calotta dell'abside, ed all'esterno una cornice sporgente in mattoni molati. Più tardi quindi vi s'aggiunse l'altra cappella minore. Entrambi servirono poi a sostenere sulle loro solide calotte absidali le belle crociere del convento, che man mano si venne formando a S. Sebastiano.

Un buon tratto di terreno tuttora inesplorato s'estende nel giardino del convento fra le suddette cappelle e la „Domus Petri“. Senza darsi l'aria d'astrologo è ragionevole aspettarsi monumenti importanti sepolti in quel tratto.

Al principio dei nostri scavi di quest'anno, dopo scoperta la scala antica della cripta di S. Sebastiano, provammo di penetrare sotto il pavimento della basilica da una camera tombale sotto il corridoio a sinistra della basilica. Scavando fra il terriccio ed i rottami del suolo penetrammo in un vasto vano coperto da una grossa volta di muratura. È una vasca d'acqua od uno scolo: un condotto pure di muratura a volta si dirige verso il giardino. Il fondo della vasca è diviso da un murello isolato: non sappiamo quale profondità possa avere; tutto è ancora ricoperto di terra.

La „Domus Petri“, chiamata ora così convezionalmente per un graffito sporadico (DOMVS PETRI) rinvenuto sulla sua parete di levante, è un vano quadrato con volta a crociera. Un grand'arco teso fra due ante sporgenti lo divide da un'abside rotonda. La volta e la calotta dell'abside sporgevano in origine sopra terra, donde spiragli di luce illuminavano il sotterraneo, a cui si accedeva per mezzo della scala tuttora esistente. L'orientazione di questo edificio, il suo dislivello, le sue murature e le sue forme architettoniche mi convincono

a stabilire la sua esistenza anteriore a quella della basilica. Poichè è ridicolo pensare che un architetto costruisca un edificio piccolo in massima prossimità d'un grande già esistente senza lasciarsi dirigere dall'orientazione già prefissa. Qui invece il muro esterno del peribolo della basilica penetra ad angolo acuto nel muro di facciata della „domus Petri“, smussandolo all'occorrenza. Un tasto praticato presso il pianerottolo della scala lascia scorgere la curva del muro della basilica. L'architetto della basilica, non credendo prudente usufruire il muro poco solido della Domus Petri per sostenere la mole d'un grande edificio, fece scalpellare l'ingombro fino alla linea della curva, addossandovi poi il muro nuovo nel suo spessore completo. Poichè fra due muri addossati di due edifici diversi quello incompleto può dirsi posteriore solamente se gli edifici sono pari di mole. Ma nel caso nostro la differenza è tanto grande che sorge evidente la preferenza del muro posteriore. A quale uso potè servire in origine la Domus Petri? Senza dubbio a cripta sepolcrale. I dipinti ornamentali e figurati dell'edicola alla parete di ponente odorano d'un aroma ancor classico e dei tempi migliori, certo non più tardi del III secolo.

La „Domus Petri“, parte del Mausoleo di Quirino ed i vani sotterranei da noi recentemente scavati al lato destro del peribolo devono considerarsi come parti componenti un vasto complesso di fabbricati d'una villa suburbana del vicus Appius di Roma imperiale. Saranno necessari ancora diversi scavi, in continuazione di quelli da noi iniziati, per poter definire la forma e la natura della villa, la quale nel poco delle sue parti finora conosciute presenta caratteristiche interessanti. Già queste giustificano il desiderio di ulteriori scavi razionali e profondi.

Fedele al mio tema non intendo di ripetere quanto da altri fu detto sul Mausoleo di Quirino“, la supposta Platonìa. Dirò solamente quanto è necessario per comprendere la pianta. — Un semplice sguardo alla pianta della „Platonìa“, marcando la sua relazione e l'intreccio col muro curvo del peribolo, è sufficiente per persuaderci della precedenza dell'edificio minore. Quanto dissi per la „Domus Petri“ vale anche per la Platonìa. Il lato retto, il diametro dell'emicyclo, è formato da un antichissimo muro, nella sua parte bassa in opus reticulatum fra pilastri di mattoni a cortina dentellata, nella sua parte superiore in muratura a mattoni, con tre aperture ad arco, di cui una resta ancora aperta per l'ingresso della scala. Questo muro è stato tagliato dalla curva del peribolo: si può riconoscere il muro scalpellato ed il pezzo rifatto per addossarlo quindi al peribolo. Esso

doveva quivi far angolo con quel muro che ora forma la parete di fondo del primo arcosolio sotto il balcone del Borghese e che spezza la curva dell'emiciclo. Queste sono le parti della Platonìa anteriori alla basilica. La volta, gli arcosolii, la cripta di mezzo, la scala lungo la curva del peribolo e forse anche i muri dell'emiciclo sono costruzioni posteriori. Mi riservo il giudizio sui muri dell'emiciclo, non avendo potuto eseguire degli scavi nella loro prossimità; quantunque l'orientazione dell'edificio rispetto all'asse della basilica e la sua forma del tutto speciale inverosimile per una costruzione interamente nuova, tendano a farmeli credere anteriori alla basilica almeno nelle loro fondamenta.

Data quindi per verosimile la preesistenza d'un vano semicircolare molto basso fino al piano della cripta di mezzo, sorge naturale la domanda a quale uso esso potesse servire. Non è certo facile la risposta dopo i pochi ed incompleti scavi ivi fatti nel 1892. Allora si scoprirono alcuni selci poligoni d'un lastricato sotto il livello del sepolcro di mezzo e si credette di trovarsi sul piano d'una strada. Però di questa strada fra l'Appia e l'Ardeatina non si conoscono altre tracce corrispondenti, nè è presumibile ad una profondità tale. Quei poligoni appariranno più facilmente al fondo d'una vasca o d'un ninfeo, a cui corrisponderebbe la forma semicircolare dell'edificio.

Quando al principio del secolo V ivi si deposero le ossa di S. Quirino, non esisteva la cella scpolcrale nè l'edificio come tale. Erano forse ruderi dell'antico fabbricato semicircolare già sepolto dal fango alluvionale: si dovette fabbricare per il santo un degno rifugio („aedificantes nomini eius dignam ecclesiam“), anzi una vera cappella consacrandola al culto. I dipinti del sepolcreto e gli stucchi degli arcosolii laterali non arrivano ad infirmare tale ipotesi; anzi gli affreschi corrispondono per la tecnica coloristica ad epoca tarda: volli anche osservare ed esaminare a lungo i rinomati stucchi, la tecnica adottata dall'artista, la qualità del gesso adoperato ed in modo speciale l'arte rozza del ritocco. Allora appena mi convinsi che il „Musicus cum suis laborantibus“ non può vantare natali antichi; poichè nell'arte dello stuccatore non sono i motivi nè i modelli da lui copiati e rifusi che caratterizzano il grado di genialità, ma solamente le stecche del ritocco, e la stecca in mano del nostro Musicus stava assai a disagio.

In un masso di muratura tuttor esistente sotto il pavimento della „Platonìa“, sporgente dalla curva della basilica si volle scorgere un contrafforte di sicurezza al peribolo in quel punto di declivio della

collina. La sua muratura corrisponde a quella della basilica (fine del IV secolo), però la sua direzione obliqua alla linea di forza centrifugale e la sua base poco profonda poggiata non sul tufo ma sulla terra di scarico escludono che si tratti d'un vero e proprio contrafforte o sperone. È un semplice blocco che forse potè servire ad assicurare le armature durante la costruzione della basilica.

Il bisomo della cripta nel mezzo di questo emiciclo ha dato occasione di formarsi nel tardo medioevo la tradizione della deposizione temporanea degli apostoli in questo luogo, in tempo cioè quando nel mezzo della basilica mancavano segni visibili della *memoria* antica, e l'altare di mezzo dopo la rifazione della basilica ed il trasporto del corpo di San Fabiano in *vestigiis Apostolorum* avea cessato di essere l'altare dedicato alla memoria degli apostoli. La presenza del graffito disperso nella *Domus Petri* e le diverse leggende sul *pozzo* presso la *Catacomba*, cioè sul vano di forma trapezoidale fra la *Platonica* e la *Domus Petri*, mi fanno credere che l'ubicazione leggendaria del sepolcro apostolico abbia fatto una vera processione fino a piantarvisi stabilmente nel nostro mausoleo di Quirino dopo i lavori ivi eseguiti dal Borghese. Ora però, dopo la scoperta della vera memoria apostolica, voler persistere nella tradizione tarda medioevale per la sola ragione del bisomo, senza alcun documento epigrafico o monumentale, è poco serio.



Sotto il peribolo della parte destra dell'abside si scoprì, o diciam meglio s'incominciò a scoprire un complesso di costruzioni appartenenti alla villa romana di cui s'è detto sopra. Di questo complesso fan parte il columbario presso la cappella Albani (v. „*Studi romani*“, I, 6), e i diversi muraglioni allato in opus reticulatum e intonacati d'un bellissimo rosso antico, già scoperti anni fa. Cominciando dal corridoio dietro il columbario, discendendo per la scala verso il cimitero moderno ci trovammo in una vasta galleria preparata per uso cimiteriale ma non adoperata. In una bella curva essa discende rapidamente e ripassa sotto la sua linea di sopra, terminando in cave di pozzolana. A sostegno dei muri della basilica soprastante in diversi luoghi si osservano getti di blocchi di muro a sacco che ostruiscono il passaggio. Per non confondere troppo i disegni sulla pianta tralasciai di segnare la continuazione curva di questa galleria, di nessun interesse archeologico.

Migliori risultati ci diede invece l'esplorazione del braccio occidentale del corridoio dietro al columbario. Credevamo trattarsi d'una galleria cimiteriale. Le pareti conservano la stuccatura dipinta graziosamente: una bella fascia di cannucciata stilizzata, intrecciata di foglie, rami e fiori. Sopra questa fascia su fondo bianco alcuni emblemi di animali, caprone, cavallo, uccello, ecc.

Il pavimento di questo corridoio come pure la fascia dipinta sono in discesa verso il peribolo. Qui giunto il corridoio s'allarga a destra in una cameretta, a sinistra una porta comunica con un atrio elegante. Le sue pareti (due sono scoperte) dipinte fino a due metri di altezza in ottimo rosso antico racchiudono un pavimento in mosaico comune, a disegno geometrico bianco nero. La parete sud è compresa nel muro dell'abside della basilica che poggia direttamente sul mosaico. Una bottola aperta nel pavimento dà luce ad un sotterraneo quadrato con volta a crociera. Questa volta è solidissima; al suo culmine ancora misura uno spessore di un metro.

Per questa ragione l'architetto della basilica, tanto prudente, non dubitò affatto di posare le fondamenta dell'abside sopra questa volta, senza nemmeno curare la riempitura del vano sottostante. Lo scoprimmo vuoto, con pochissima terra scaricatasi dall'oculus della volta: le sue pareti e la volta sono ricoperte di bianchissimo stucco dipinto a tratti ornamentali di grande effetto. Si osservi la riproduzione nella tav. IV nel numero precedente di questa rivista.

Non è ora il mio compito di analizzare la tecnica ed il valore di quei dipinti: basti dire che sono opera del secondo secolo, di una mano d'artista capacissimo nel trattare l'impressionismo pittorico. — Altri vani comunicano con questa, ai quali si discendeva mediante una scala posata sopra un arco rampante. Le gravi difficoltà di sterro ci impedirono di continuare gli scavi: tempi migliori consiglieranno senza dubbio la continuazione sopra tutta l'area del peribolo, fino alla „Platonia e fino alla „Domus Petri“. Diversi sondaggi da noi già praticati ci diedero delle promesse consolanti, promesse che noi comunichiamo a quei fortunati che domani potranno rimettere il piccone su questo terreno tanto fertile e già tanto prodigo di migliori auspici ed indubbie garanzie.

*
* *

Sull'area del cimitero moderno a destra della basilica, non ostante il suo continuo uso cimiteriale, scorgonsi ancora diverse tracce di

antichi fabbricati. All'angolo Nord-Ovest s'è aperta una scala stretta d'accesso a delle gallerie cimiteriali, costruita nell'interno d'un columbario. Le olle erano immurate per spianare la parete. Aperte alcune di esse, in due pile ciascuna, offrono miseri e rozzi esemplari di vasi funerarii. Unico lato interessante presenta il fatto dell'usurpazione da parte dei cristiani d'un columbario pagano per creare un comodo accesso ai cimiteri sotterranei.

Nel mezzo del cimitero odierno rimangono deboli tracce d'una cella sepolcrale tricora, già nota pei frammenti di sarcofagi ivi rinvenuti. La sua muratura a due fughe di tufelli ed una di mattoni, è rozza: i tufelli son spezzati al martello, non faccettati; è quindi costruzione del V o VI secolo. Della stessa epoca sono gli altri mausolei che in ruderi informi sporgono presso la Via delle sette chiese, formando un nucleo di tombe di famiglia di diverse orientazioni. Più grande e più in rovina è la cella trilobata sul piano stesso della strada: essa conserva ora solamente l'abside di fronte. Scavando anni fa nell'abside di sinistra si rinvenne il bel sarcofago del buon Pastore che si ammira nel piccolo museo di S. Sebastiano.

*
* *

Maggiore importanza hanno le scoperte fatte *nel mezzo della basilica*: di queste e dei molti problemi da queste suscitati, s'occupa dettagliatamente il Dott. Styger in uno studio minuzioso che si pubblica in questo fascicolo. Io mi limiterò quindi ad alcuni appunti topografici.

Allorquando si credeva ancora alla tradizione che la Platonica non fosse il mausoleo di S. Quirino, per giustificare la costruzione della basilica Apostolorum fuori dell'area del sepolcro apostolico, si ricorreva ad un magro ripiego: si diceva che papa Damaso, il presunto costruttore, fosse costretto dall'inclinazione del terreno a spostare verso Est tutta la pianta dell'edificio. Ci voleva però poco acume d'intelligenza per riconoscere la fatuità dell'asserto; poichè fabbricare una chiesa sopra una memoria di tanta importanza e poi per pochi metri escluderla dal fabbricato, può esser ragion di pazzi. Dippiù, la basilica Apostolorum anzichè dipendere dal mausoleo, passandogli vicino, gli squarcia un angolo e lo esclude affatto dal far parte con il luogo consacrato: un tanto non fece neppure col mausoleo pagano nell'atrio, nè con la villa romana sotto il peribolo. L'edificio, o i ruderi dell'edificio, da cui sorse più tardi la tomba venerata di S. Quirino, era per il

costruttore della basilica evidentemente una "quantité négligeable", miseri avanzi sdentati d'un'antica fabbrica ingombrante. È quindi assolutamente fuori dubbio: la presunta Platonìa non fu mai luogo di sepoltura apostolica, se è vero che la basilica fu eretta espressamente in memoria della venerata tomba. E anche se non si fossero trovate le tracce della vera tomba apostolica nel centro della costruzione dedicata al suo culto, un occhio critico lo avrebbe potuto scorgere dalla pianta e dalle relazioni reciproche dei due fabbricati, uno indipendente dall'altro. Il mausoleo di S. Quirino non ebbe mai contatto diretto con l'interno della basilica. Il suo ingresso primitivo era dal braccio della scala verso Sud: la continuazione dello scalone lungo il muro del peribolo fino al corridoio a sinistra del presbiterio è tarda, posteriore al secolo XII.

La costruzione della basilica in onore della „memoria apostolica ad Catacumbas“ deve considerarsi come un ampliamento della cella memoriae, insufficiente a contenere tutti i fedeli e non adatta al culto liturgico voluto in quel tempo. Forse i suoi muri ed i pilastri che ne sorreggevano il tetto e la trabeazione, minacciavano di crollare. Certo la umile cella dell'Appia, rifugiata fra sontuosi mausolei privati, in stretta prossimità di columbari pagani, faceva vivo contrasto con la maestà della basilica vaticana. Era quindi necessario liberarla dagli ingombri vicini, amplificarla ed adattarla al culto e renderla degno omaggio devoto ai principi degli apostoli. A ciò si provvide, com'era logico, con la costruzione dell'ampia basilica, centrata ed orizzontata perfettamente al luogo della venerata memoria. Questo breve spazio, incluso nell'ampio vano della basilica, come fu mèta di tanti pellegrini devoti, così divenne centro del culto liturgico: ivi sorgeva l'altare, l'unico altare della basilica; ivi il pavimento doveva segnare con la sua ricca incrustazione marmorea il posto consacrato dal sepolcro apostolico alla pietà dei fedeli. Un piccolo scavo praticato sotto l'arco del presbitero non ci fornì traccia alcuna di altare o cripta preesistente. Così pure sotto l'altar maggiore della basilica odierna trovammo solamente delle forme sepolcrali, molto ampie, costruite con lastre marmoree, quindi d'origine molto remota.

Le tavole II e III riproducono l'aspetto della memoria apostolica, od almeno del suo pavimento, al culmine dei nostri scavi, prima che si ricoprì di nuovo per rifare il pavimento della basilica. Le riprodussi nel mio testo perchè fanno parte dell'analisi topografica; per le dilucidazioni rimando il lettore all'articolo del Dott. Styger.

A destra di questa memoria apostolica, addossati in parte ad

essa, sono due columbari pagani, uniti in un corpo solo. Uno di questi venne compreso nei nostri scavi e completamente rimesso in luce: ricoperto ora da un lastrone di cemento armato e messo in comunicazione con la scala del cimitero appresso resterà sempre accessibile. E se lo meritava davvero: poichè è un piccolo gioiello dell'arte ornamentale del primo secolo dell'impero. Misura in quadrato 2.32 m. di luce interna: era però molto alto (comprendeva quattro file di olle), almeno ancora due metri oltre il livello odierno della basilica.

I costruttori dell'antica basilica ebbero sacro timore di distruggere oltre la necessità questo columbario elegante; i suoi muri coi mirabili stucchi arrivano fino al pavimento della basilica primitiva (20 cm. sotto l'odierno). La sua forma quadrata, lo spessore dei muri ed i contrafforti esterni ai due lati aperti m'inducono a giudicarlo ricoperto in origine da una volta a crociera, con l'*oculus* in mezzo. I contrafforti sono però opera posteriore: essi vennero addossati quando (nel II secolo) il columbario venne adattato per l'inumazione. Per questo scopo venne abbassato il suo pavimento primitivo di 40 cm. (era di malta dipinta a rosso) e sotto ogni edicola alle tre pareti si scavò una specie di nicchione nel muro ed in profondità di diversi metri nel terreno, per ricevere i cadaveri. A maggior sicurezza dell'edificio, dopo queste erosioni alle fondamenta, si addossarono ai due lati aperti all'esterno i due contrafforti di muro. Sulla pianta uno è segnato in pieno, cioè quello situato fra il columbario e la memoria apostolica: l'esistenza sua è certa, esso è ancora visibile. L'altro invece, verso l'ingresso della basilica, rimane tuttora nascosto in terra, dove non giunsero i nostri scavi: perciò lo segnai con linee punteggiate.

Il nuovo pavimento del columbario è in mosaico bianco, di fattura adrianea, e ricopre anche le tre fosse sepolcrali, quivi sostenute da alcuni travicelli di legno. Ad ogni nuova inumazione si doveva levare il mosaico e poi rifarlo. Si osservano tuttora diverse linee di ripresa. Le pile non adoperate ed ora inutili conservavano le tessere del mosaico necessarie ogni qualvolta. Una è tuttora piena di dadi marmorei mai usati. Sopra ogni fossa, innestato nel mosaico, c'era un collo d'anfora che permetteva di versare sui corpi dei sepolti e specialmente sulla testa il vino delle libazioni funebri nei giorni delle commemorazioni. Ho potuto accertarmi che questo columbario apparteneva ad un collegio funerario del I secolo. Sarà mio compito d'illustrare altrove il vasto materiale archeologico ed artistico che

questo piccolo columbario seppe offrirci. Del secondo columbario a lato non potei che accertare l'esistenza. Sarà buona esca per altri scavi.

La costruzione della basilica distrusse il columbario, come seppelli anche la memoria apostolica, lasciò però intatta la cripta di san Sebastiano, appartenente al cimitero sotterraneo.

La scala stretta da noi scoperta è opera dei secoli posteriori (VI o VII). Poichè non c'era alcuna ragione che nel bel mezzo della basilica apostolorum s'aprisse una scala in discesa per comunicare con la cripta di san Sebastiano e di san Eutichio, un santo allora poco ancor venerato il primo ed anche poco il secondo, quando Damaso ci assicura che la sua tomba era fino a suo tempo ignota.

I gradini di detta scala sono di muratura, ricoperti da lastroni di marmo tolti dai sarcofagi, spezzati: alcune impressioni negative rimaste sulla calce lo attestano tuttora. Il complesso di questa scala non ha nulla che attesti una remota epoca: essa venne costruita quando il culto di s. Sebastiano soppiantò sull'Appia quello degli apostoli e trasformò in « basilica s. Sebastiani » l'antica basilica apostolorum, cioè nel secolo VII. I pochi graffiti medievali scoperti sulla parete di questa scala son riprodotti nel numero antecedente di questa rivista a pag. 105.

Causa l'ingombro che causava questa scala nel mezzo della basilica, in un secolo prossimo alla rinascenza, forse nel secolo XII, si costruì una seconda scala, presso il muro laterale della basilica: una scala cioè più larga e meno ingombrante della prima che venne ricoperta ed adoperata per tombe. Gli ampi gradini di questa seconda scala erano ricoperti di grossi lastroni di marmo, che i Borghese pensarono di togliere nel 1612 e di sfruttare nel muro di chiusura della cripta.

Anche questo muro venne ora da noi aperto per agevolare l'accesso da questa parte alla memoria apostolica, ove su lastroni di cemento armato poggia il pavimento della basilica. A sostegno di questo pavimento rifatto fu giocoforza costruire un muro sopra il pavimento della memoria apostolica, parallelo al muro dei graffiti, allo scopo di rendere facilmente visibili questi graffiti e di riportare il pavimento della basilica al suo stato primitivo.

**

Prima di chiudere questi brevi cenni topografici voglio prendere in esame ancora un problema: quando cioè la basilica conquistò la

forma... informe che ha ora, o diciam meglio, quando cessò di essere basilica a tre navate con libere arcuazioni nel peribolo. Di documenti storici in riguardo ce n'è uno solo. Nella vita di papa Adriano I (772-795) dice il Libro pontificale: « Ecclesiam apostolorum foris portam Appiam, milliario III, in loco, qui appellatur catacumbas, ubi corpus b. Sebastiani martyris cum aliis quiescit, *in ruinis praeventam a novo restauravit* ».

L'esame delle murature antiche ancora visibili conferma quel passo. La basilica non era in rovine, minacciava soltanto di cadere: forse i muri delle navatelle laterali, muri piuttosto sottili, presentavano il massimo pericolo. Le arcate della nave principale reggevano ancora, però i pilastri che le sostenevano erano erosi alla base, come lo dimostrano due dei pilastri verso la nave di destra, che io esaminai dal cimitero odierno. A questo pericolo si trovò facile rimedio col ricoprire le arcate vuote.

Per le navate laterali invece sarebbe stata necessaria una rifazione completa; ma allora la via Appia era molto lontana dalla città, anzi le chiese ed i cimiteri suburbani venivano derubati delle reliquie dei martiri per edificarvi in città una chiesa nuova.

Non valeva quindi la pena rifare a nuovo completamente una basilica tanto lontana. Così con la chiusura delle arcate laterali la basilica assunse da sè la forma che ha oggidì, tolte le barocche aggiunte dei Borghese.

Ma nonostante l'aspetto nuovo (*a novo restauravit*) cent'anni dopo le reliquie di san Sebastiano passarono al Vaticano ove rimasero in venerazione fino ai tempi di Onorio III.

Questa datazione resta però sempre ancora problematica perchè tutte le chiese costruite da Adriano I sono a tre navate: in questa di s. Sebastiano, tre vengono ridotte ad una. Ma considerato l'abbandono in cui era lasciata la campagna romana fino sotto le mura di Roma in quel secolo dopo le incursioni ed i saccheggi dei Longobardi, bisogna convenire che Adriano fece già molto salvando almeno una parte della basilica dalla rovina completa. La difficoltà non è quindi tanto forte da infirmare il nostro commento al passo del Libro pontificale.

Le insigni memorie di cristiana antichità raccolte ad Catacumbas meritavano davvero gli scavi che Mons. de Waal generosamente ha iniziato, e l'infinità di problemi ancora insoluti richiama con insistenza una prossima ripresa dei lavori, che, dagl'indizi avuti in tre mesi di osservazioni quotidiane, mi riprometto feconda di consolantissime scoperte. *Quod Deus faxit!*